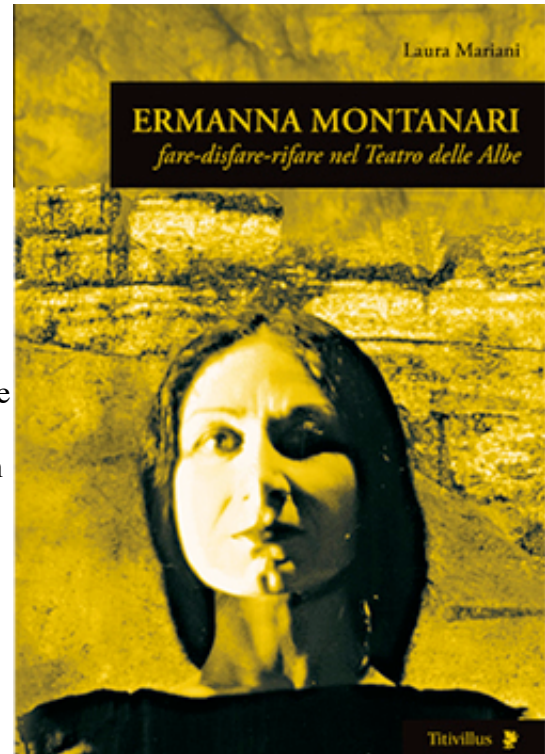


Ermanna, le albe di un'attrice

Una poderosa monografia si addentra nella lunga storia artistica di Ermanna Montanari, corpo e voce del nuovo teatro italiano, che con Marco Martinelli ha dato vita a una delle esperienze più importanti della ricerca.

La prima cosa che colpisce vedendo il libro di Laura Mariani **Ermanna Montanari. fare-disfare-rifare nel Teatro delle Albe** (Titivillus; pp. 344; euro 23) è l'immagine in copertina: il volto dell'attrice a cui è dedicato il volume, palesemente ritratto in una foto di scena, ma con un impianto quasi da fototessera, come a illustrare ben bene, per evitare fraintendimenti, l'oggetto del discorso. Ma quel volto, così apparentemente chiaro e inequivocabile, è tutt'altro che netto e preciso. Rimane sfocato, con una parte del volto illuminata fino alle soglie della solarizzazione e l'altra metà solcata da pesanti ombre nere: un volto ambiguo, sfuggente, perché è Ermanna e non lo è. Credo che questa copertina rappresenti bene non tanto il contenuto del libro, che invece si dipana per oltre trecento pagine indagando in lungo e in largo vita, spettacoli, parole e strumenti artistici di una delle più brave e importanti attrici dei nostri decenni, ma piuttosto ciò che ha spinto l'autrice a immergersi nella storia e nell'arte di Ermanna (che nel libro chiama con il solo nome, e così farò anch'io), e ciò che spinge il lettore a seguire i passi di Laura Mariani alla scoperta delle luci quasi solarizzate e delle ombre intense, per ricucire tutti i fili che compongono l'identità dell'attrice in un grande (poderoso) affresco.

Dopo Sarah Bernhardt, Giacinta Pezzana, Eleonora Duse, l'autrice si stacca dal passato per cercare nel presente le tracce di quella storia delle attrici che lentamente sta componendo attraverso affondi partecipati e coinvolgenti nelle protagoniste della scena, tra le quali - dopo la lettura di quest'opera - non è esagerato inserire proprio Ermanna, la cui vita artistica e la cui pratica scenica si stagliano come *exemplum* di una biografia d'attore della contemporaneità, che però riallaccia infiniti legami con le sue "antenate". Certo, un libro su un'attrice contemporanea, che si presenta al lettore in assenza di quella "carne", come la stessa Ermanna definisce l'alchemica comunione di corpo e voce che caratterizza l'attore, è una vera sfida (l'autrice parla del libro come di una "scena muta", e aggiungerei parzialmente cieca, visto che le pur belle e numerose fotografie non restituiscono certo la plasticità ed energia del corpo vivo). Ma il doppio tracciato offerto da Mariani riesce comunque a far risaltare le specificità dell'attrice romagnola. Doppio, perché il libro è concepito in due parti che dialogano tra loro come movimenti autonomi ma intrecciati di un'unica composizione. Il primo, che inizia con un'apertura sulla "coppia d'arte", così complementare, che Ermanna costituisce con Marco Martinelli, ripercorre dettagliatamente quella che viene definita "nascita di un'attrice", ovvero il parto artistico sotto il segno del '77, che attraverso il primo ensemble Maranathà, e poi la Linea Maginot, arriva alle faticose Albe (che proprio quest'anno festeggiano il trentennale della nascita). Il secondo tracciato, che l'autrice chiama "Canzoniere", inteso come mappatura dei percorsi di senso e delle pratiche attraverso gli spettacoli al di là della pura cronologia, ci consente di entrare più in profondità nel lavoro artistico di Ermanna, attraversando i suoi lavori, rintracciando



nel corpo e nella voce gli strumenti della propria arte e in una speciale sensibilità la bussola delle proprie scelte. Ma anche, in un bel capitolo, quella speciale vocazione al travestimento e al transgender (fino all'eclatante e difficile performance al maschile dell'*Avaro* di Molière) che costituisce un prezioso topos scenico ma anche esplorativo delle grandi attrici. Al centro, significativamente, tra il primo e il secondo movimento di questo libro, un ricco portfolio fotografico, che finalmente sembra svelarci (sembra!) ciò che la copertina ci aveva solo fatto intuire, ma anche e soprattutto un importante capitolo con le parole stesse di Ermanna su Campiano, il suo paese d'origine ma onnipresente, anche in questo volume, fino a diventare quasi un vero e proprio "mito" di costruzione e auto-costruzione elaborato in tutti questi anni da Ermanna stessa, in quanto luogo dell'infanzia, del dialetto, di sentimenti che nel tempo avrebbero risuonato nei tanti personaggi interpretati.

Un libro che è un incontro con Ermanna, ma anche con l'autrice stessa, che in continuazione si svela nella sua ricerca e nella sua esposizione, in un gioco di inseguimenti di donne che trovano il senso della loro ricerca nello spazio franco e rivelatore del teatro.

(stefano casi)